

Con la Filarmonica

Lilya Zilberstein, fascino della grande tecnica



Lilya Zilberstein applauditissima al teatro Grande

Luigi Fertonani

Un grandissimo successo, quello salutato dagli applausi del pubblico del teatro Grande in occasione del concerto di giovedì sera a scopo benefico, destinato all'Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro, una serata culminata col Concerto n. 2 per pianoforte e orchestra di Sergej Rachmaninov interpretato da Lilya Zilberstein alla tastiera e accompagnata dalla Filarmonica del Festival pianistico diretta da Pier Carlo Orizio.

Quest'ultima era tra l'altro al suo debutto al teatro Grande, e ha dato ottima prova di sé anche considerando il fatto che si tratta praticamente di un complesso nuovissimo.

Nonostante questo il Concerto di Rachmaninov è stato interpretato con ottimo risultato, la parte pianistica si è fusa perfettamente con quella orchestrale e il pubblico si è potuto concentrare sulla bellezza assoluta che sta alla base di questo straordinario e amatissimo Concerto per pianoforte e orchestra, che inizia con i poderosi accordi al pianoforte prima di sfociare nel celebre primo tema che vede

entrare di prepotenza l'orchestra.

Lilya Zilberstein è un'artista che conosciamo da molti anni e la sua interpretazione di giovedì sera è stata l'ennesima, graditissima conferma di un talento che si sposa con una tecnica pianistica di altissimo livello senza la quale non è neppure pensabile di affrontare un movimento come l'Allegro scherzando finale, vera miniera pirotecnica di passaggi strepitosi. E quello che abbiamo più apprezzato in Lilya Zilberstein è stato un dettaglio di non poco conto, il continuo colloquio che la pianista ha sempre mantenuto con Pier Carlo Orizio alla guida della Filarmonica del Festival pianistico, alla ricerca di una coesione totale con la parte orchestrale. Per non parlare del «momento magico» dell'Adagio sostenuto, una pagina talmente poetica che giunge senza fatica al cuore, oltre che all'orecchio e si ricollega a quel sottile, malinconico sentimento tutto russo che caratterizza a disempio Ciajkovskij.

Che era presente, guarda caso, nella prima parte della serata con la Suite dal balletto «Il lago dei cigni», con pagine tardoromantiche ben realizzate dall'orchestra, dal Valzer alla danza «dei cignetti» e alla fascinoso Danza ungherese. Ma anche l'esordio della serata, con l'impetuosa Ouverture «Le Ebridi» di Mendelssohn, è stato molto apprezzato per i suoi colori e per l'incessante e fascinoso movimento soprattutto degli archi orchestrali.

Un successo completo dunque, con un pubblico plaudente ed estremamente soddisfatto della serata.